

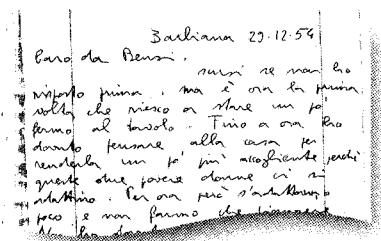
Raccolti in volume lettere e messaggi del priore di Barbiana

LE ULTIME PAROLE DIDON MILANI

ORAZIO LA ROCCA

Apparente odio-amore verso Dio, "colpevole" di averlo "scelto" per avviarlo al sacerdozio. Analogo sentimento per Gesù («Ti odio, ma tu sai se è amore, non mi lasciare solo»). Amarezze e sfoghi per il mai sopito dispiacere di essere stato confinato nella sperduta parrocchia di Barbiana, nel Mugello. Ma anche un inquietante riferimento a una «certa voglia di suicidio», proprio a causa di quelle amarezze che in alcuni momenti sfociano persino in un inedito «sciopero della Messa e delle celebrazioni in chiesa», per protestare contro il veto impostogli dalla curia fiorentina a partecipare ad un convegno.

È il don Lorenzo Milani - combattivo, colto, teologicamente all'avanguardia, dai tratti finemente poetici, mai tenero con i suoi persecutori, ma sempre fedele alla sua Chiesa - che emerge dalle lettere inedite che vedono la luce in *Perché mi hai chiamato?* (Edizioni SanPaolo) curato da Michele Gesualdi, uno dei suoi primi allievi di Barbiana, attuale presidente della Fondazione Don Milani. Il priore scomparve a 44 anni, nel giugno 1967, dopo una lunga malattia che gli minò la facoltà di parlare. Handicap a cui sopperì negli ultimi giorni servendosi di bigliettini che Gesualdi pubblica insieme a un'ottantina di lettere (a don Primo Mazzolari, o a don Raffaele Bensi), ap-



Il sacerdote manifesta la sua amarezza di fronte alle condanne da parte dei vertici della Chiesa. E parla persino di "una certa voglia di suicidio". Fino ai bigliettini scritti quando la malattia gli impediva di parlare

LA LETTERA

Parte di una delle lettere inedite di Don Lorenzo Milani ora pubblicate nel volume a cura di Michele Gesualdi

denza». In un'altra lettera del 28 maggio 1962, Milani si lamenta con Capovilla per l'esito di una gita in Vaticano fatta con alcuni suoi allievi. «L'impressione favorevole, inutile dirlo, l'ha data il Papa. Per le cose dette e per la maniera di dirle, sembrava davvero un contadino o un vecchio parroco di campagna...». Per niente bene, scrive don Lorenzo, il resto della gita, in particolare i modi «bruschi e brutali» degli addetti ai controlli e i costi per i bigliettini («Il papa non ci ha aiutati in questa gita. Ci ha preso anzi 450 lire per uno - 150 per la cupola, 300 per i musei - cioè 8550 lire...senza sconti per studenti»).

Il 16 giugno 1964, don Milani ringrazia, invece, Capovilla per «le medicine ricevute dal Vaticano e per le 100 mila lire...». L'ultimo messaggio il priore lo scrive 3 giorni prima di morire, il 23 giugno 1967, quando non può più parlare. Il testo è indirizzato a Eda, la sua governante: «Dopo la medicazione che mi ha fatto Adriano la lingua è rimasta tutta scuoziata e non posso più parlare perché mi battenei denti. Se ho parlato con tutta quella gente è perché la lingua era ancora protetta dalle croste. Non si deve offendere perché io parlerei più volentieri con lei che con tutti loro». Dopo tre giorni don Lorenzo spirò.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL LIBRO
Perché mi hai chiamato?
di Lorenzo Milani
(SanPaolo pagg. 224 euro 15)

punti e preghiere giovanili. Un testo unico per conoscere nell'intimo l'autore di *Lettera a una professoressa*, che pose sul banco degli imputati il sistema scolastico, e di *Esperienze pastorali*, il libro condannato dal Sant'Uffizio, regnante papa Giovanni XXIII col cui segretario, Loris Capovilla, don Milani stabilì una fitta corrispondenza.

La prima lettera al segretario del Papa è datata 24 luglio 1969, due anni dopo la condanna di *Esperienze pastorali*. Milani chiede a Capovilla di intercedere presso il Pontefice per ottenere il *placet* a pubblicare il testo in Francia. «Fino a oggi - scrive - in ossequio al decreto del Sant'Uffizio ho risposto di no a tutti quelli che mi chiedevano di lasciarli tradurre il mio libro. Ma sono passati due anni ormai da quando il mio libro era "esplosivo". Le cose arditte che conteneva sono ormai patrimonio delle persone moderate e attaccate al passato...».

La risposta del segretario papale arriva il 27 luglio 1960, ma è negativa, benché garbata e rispettosa: «Non voglio esprimere un giudizio, ma quando ci si trova al centro di una polemica, o si è stati oggetto di un provvedimento, occorre camminare con grande giudizio e somma pru-

